

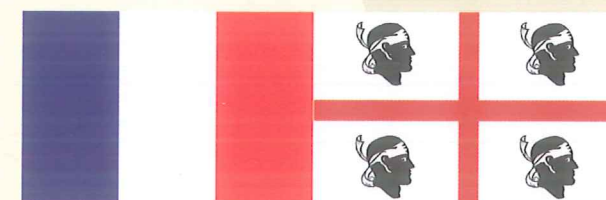


Federazione delle Associazioni Sarde  
in Italia

## ATTI

Tre giornate internazionali di studi

**NEL RICORDO DI DOMENICO ALBERTO AZUNI (1749-1827),  
A 270 ANNI DALLA NASCITA,  
RASSEGNA DI AUTORI SARDI CHE HANNO SCRITTO SULLA FRANCIA  
E DI AUTORI FRANCESI CHE HANNO SCRITTO SULLA SARDEGNA**



**La Ciotat (Marsiglia), domenica 19 maggio 2019  
Rivoli (Torino), sabato 28 settembre 2019  
Pavia, sabato 26 ottobre 2019**



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA  
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA  
Assessorato del Lavoro



Federazione delle Associazioni  
Sarde in Italia



Circolo Culturale Sardo  
"Logudoro"

## Honoré de Balzac e il suo viaggio in Sardegna di Sandro Ruju

### I. Frammenti su un viaggio breve e sfortunato

«L'isola di Sardegna possiede miniere molto antiche. Tali miniere furono esplorate a più riprese e spesso lasciate in abbandono; né valsero a rimetterle in attività gli sporadici tentativi dell'attuale governo. Lo scarso profitto, ricavato negli ultimi scavi, non deve attribuirsi soltanto ad ostacoli fisici, ma anche a cause d'altro genere, eliminabili molto facilmente, se il governo volesse occuparsene seriamente... Le miniere argentifere della Nurra, a sei ore di distanza da Sassari, hanno dato il nome di Argentiera alla montagna donde si estrae il minerale; esse erano già note al tempo dei romani. Il filone è stato tipizzato su di un'area di circa un miglio, e in vari posti è già visibile. Non è possibile penetrare nell'interno ingombro di rovine; ma esaminando le pietre, ancora rintracciabili negli sbocchi della miniera, si notano minerali d'argento greggio, di galena e di blenda, amalgamati spesso da ganga pesante. Questo filone termina presso il mare; la regione è tutta boschiva».<sup>1</sup>

Questi riferimenti alle miniere sarde e in particolare all'Argentiera della Nurra, contenuti nel *Saggio sulla storia geografica, politica e naturale del Regno di Sardegna* pubblicato da Domenico Alberto Azuni, potrebbero aver indotto Honoré de Balzac a decidere il suo tentativo di avviare un'impresa nel campo minerario in Sardegna. È infatti poco plausibile che egli sia stato ispirato dai generici riferimenti contenuti in antichi testi latini, mentre è più probabile che abbia trovato interessanti informazioni anche nel *Voyage en Sardaigne* che Alberto La Marmora aveva pubblicato a Parigi pochi anni prima.<sup>2</sup>

Prima del suo breve viaggio in Sardegna, che avvenne nel 1838, Honoré de Balzac aveva soggiornato nel 1836 a Torino, dove era stato ospite del marchese Boyl di Putifigari.

In un opuscolo pubblicato a Sassari nel 1909 presso la Tipografia Forni dal professore francese Pierre Fournier è riportato integralmente il testo della lettera che, riferendogli di quella visita, il marchese Boyl inviò a Pasquale Tola:

«L'altro giorno ho raccontato la storia del famoso brigante Peppe Bonu di Bonorva al celebre romanziere francese Honoré de Balzac, che fu nostro ospite per una settimana. Io gli ho dunque parlato a lungo della nostra povera isola e l'ho spinto a volerne conoscere i costumi. E lui non si mostrò contrario a questa idea. Da parte mia lo desidero ardentemente perché io sono certo che sarebbe un gran vantaggio per la Sardegna se un uomo di un simile talento volesse farla conoscere al mondo come un'isola molto interessante e degna di miglior sorte. Se tutto il mondo, ai giorni nostri, desidera visi-

<sup>1</sup> Domenico Alberto Azuni, *Essai sur l'histoire géographique, politique et naturelle du Royaume de Sardaigne*, Paris, 1797-98. Cito questo saggio dalla traduzione in italiano apparsa nella rivista "La Regione", a. I, n. 4-5, nov.-dic. 1922, p. 77.

<sup>2</sup> Alberto La Marmora, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, phisique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris, 1826.

tare la Scozia, ciò è grazie a Walter Scott, che ha saputo con tanta bravura descrivere i suoi paesaggi».<sup>3</sup>

Boyl sperava dunque che Balzac potesse contribuire con i suoi scritti e con la sua fama a favorire la scoperta della Sardegna.<sup>4</sup> Un auspicio che però, come vedremo, si rivelerà infondato.

L'anno successivo Balzac visitò Milano, dove fu ospite dalla marchesa Maffei ed ebbe modo di conoscere anche Alessandro Manzoni, come raccontò Cesare Cantù cui si deve questa icastica descrizione dello scrittore francese:

«Gran corpo, gran naso, vasta fronte, collo toroso, attorniato da un poco più che nastro; occhio da domator di fiere; chioma folta gettata indietro, soverchiata da un gran cappello floscio, era una testa potente con vedute non comuni: avido di denari e infangato nei debiti, infatuato di sé, voleva apparire eccentrico in tutto per far parlare di sé».<sup>5</sup>

Quello stesso anno Balzac si recò poi a Genova, dove conobbe il negoziante genovese Giuseppe Pezzi. Fu lui ad accennargli ad una speculazione che poteva essere tentata in Sardegna con la lavorazione delle scorie argentifere che, ritenute non usufruibili dagli antichi metallurgici, formavano grandi depositi presso le miniere sarde.<sup>6</sup>

Ma tra il Pezzi, che a giudizio dei suoi concittadini era un commerciante «onesto e stimato», e Balzac non si arrivò alla formale definizione di una società e anzi tra i due ci fu probabilmente qualche serio fraintendimento tanto che lo scrittore partì da Genova «con la testa piena di ricchezze ipotetiche».<sup>7</sup>

Nella primavera del 1838 Balzac, oberato dai debiti e non avendo più avuto notizie dal Pezzi, decise perciò di avventurarsi in Sardegna sperando così di poter verificare di persona il progetto.

<sup>3</sup> Pierre Fournier, *Encore sur le voyage de Honoré de Balzac en Sardaigne*, Tip. A Forni, Sassari, 1909. Traggio questa citazione e questo riferimento bibliografico dal volume di Giuseppe Gigli, *Balzac in Italia. Contributo alla biografia di Onorato di Balzac*, Fratelli Treves, Milano, 1920, p. 180. Ma incredibilmente nelle biblioteche di Sassari non c'è traccia di questa pubblicazione.

<sup>4</sup> Per un'ampia raccolta di autori che favorirono la conoscenza dell'isola cfr. *La scoperta della Sardegna*, a cura di Giuseppe Dessi, Edizioni Il Polifilo, Milano, 1965.

<sup>5</sup> Alessandro Manzoni, *Reminiscenze* di Cesare Cantù, Fratelli Treves, Milano, 1882, vol. II, pp. 94. Notazioni che riprendevano l'altrettanto espressivo ritratto tratteggiato anni prima dal fratello Ignazio: «Si è veduto lo scorso inverno girare per le contrade di Milano uno straniero di aspetto singolare, con nerissima capigliatura, nerissime sopracciglia, sotto cui scintillavano due occhi di fuoco; perfetto nelle proporzioni del viso, ma tinto d'un colore olivastro, col labbro superiore velato da nerissimi mustacchi. Aveva statura bassotta, tozza, ventre arrotondato, testa molto infossata nelle spalle, illeggiadra figura, che nulla migliorava sotto lo sfoggio della sua ricercatezza parigina». Ignazio Cantù, *Onorato di Balzac* in "Il Ricoglitore italiano e straniero, ossia Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà", novembre-dicembre 1837.

<sup>6</sup> Giuseppe Gigli, *Balzac in Italia* cit., p. 176. Gigli cita in proposito un articolo di Achille Neri, dal titolo *Onorato Balzac a Genova*, pubblicato nel 1913 dalla "Rivista ligure di Scienze, Lettere ed Arti".

<sup>7</sup> Giuseppe Gigli, *Balzac in Italia* cit., p. 177. È probabile che, fidandosi del Pezzi, Balzac non ricordasse le valutazioni non molto lusinghiere espresse un secolo prima sui mercanti genovesi dal Montesquieu. Cfr. Montesquieu, *Viaggio in Italia*, a cura di Giovanni Macchia e Angelo Colasanti, Laterza, Roma-Bari, 1990, p. 108.

Possiamo ricostruire le tappe di questo viaggio in Sardegna che nelle previsioni dello scrittore avrebbe dovuto svolgersi in soli otto giorni<sup>8</sup> e che nei fatti durò meno di venti,<sup>9</sup> attraverso alcune lettere che egli inviò alla madre, alla sorella e, soprattutto, a madame Hańska, che sarebbe diventata anni dopo sua moglie.<sup>10</sup>

Da Parigi si recò a Tolone e il 24 marzo del 1838 si imbarcò per Ajaccio dove giunse due giorni dopo. Il soggiorno nella città corsa gli risultò insopportabile. Osservò che la biblioteca del capoluogo non aveva niente di interessante ed anche le sue notazioni sulla casa di Napoleone («una povera baracca») sono liquidatorie, al punto che arrivò a giudicare il livello di civiltà della regione primitivo come quello della Groenlandia.<sup>11</sup> Anche se poi in una lettera di poco successiva definisce la Corsica «uno dei paesi più belli del mondo».<sup>12</sup>

Ma la sua meta era la Sardegna, dove aveva l'obiettivo di procurarsi alcuni campioni di minerale da far analizzare successivamente a Parigi dal direttore della Scuola militare di Saint Cyr, Monsieur Carraud, amico di famiglia, che lo aveva incoraggiato a tentare l'impresa.

Partito da Ajaccio con un'imbarcazione di corallari, dovette restare per alcuni giorni nella baia di Alghero, prima che gli fosse consentito l'approdo in base alle norme di prevenzione in vigore per evitare la diffusione del colera.

Dalla Sardegna Balzac spedì due sole lettere a madame Hańska. Ecco quanto si apprende dalla prima, inviata da Alghero il 7 aprile:

«Sono qui dopo cinque giorni di una navigazione abbastanza lieta in una barca di corallari che vanno in Africa ma ho conosciuto le privazioni dei marinai; non avevamo da mangiare che pesce che pescavamo e che si faceva bollire per farne un'orribile zuppa; è stato necessario dormire sul ponte e lasciarsi divorare dalle pulci che abbondano, si dice, in Sardegna.

Siamo condannati a restare ancora cinque giorni in quarantena su questa piccola imbarcazione in vista del porto; e questi selvaggi non vogliono darci niente! Abbiamo subito uno spaventoso colpo di vento e loro non hanno voluto lasciarci attaccare una fune ad uno degli anelli del porto; ma, poiché siamo francesi, un marinaio si è gettato nell'acqua e la fune è stata legata a forza. È venuto allora il Governatore che ha dato ordine di levare la fune appena il mare si sarebbe calmato; questo loro sistema di quarantena è assurdo, giacché o abbiamo contagiato il colera o non l'abbiamo contagiato. È una pura fantasia del Governatore che vuole che si faccia ciò che egli ha detto, come prova della sua autorità e della sua potenza su ogni cosa».<sup>13</sup>

Uno studioso della storia algherese ha spiegato che a favorire, dopo questi contrasti, lo

<sup>8</sup> Lo si ricava dalla lettera che Balzac inviò alla madre il 20 marzo 1838.

<sup>9</sup> Dal 2 aprile al 20 aprile 1838.

<sup>10</sup> Solo queste ultime (in tutto sette) sono state riprodotte in versione italiana (e senza il testo originale in francese) nel volumetto *Voyage en Sardaigne*, Editoriale Documenta, Cargeghe (Sassari), 2010, a cura di Corrado Piana.

<sup>11</sup> «Je suis allé voir la maison où est né Napoléon et c'est une pauvre baraque».

<sup>12</sup> Lettera a madame Hańska, 27 marzo 1838. «La Corse est un des plus magnifiques pays du monde: il y a là des montagnes comme celles de la Suisse».

<sup>13</sup> Lettera a Madame Hańska, 7 aprile 1838.

sbarco di Balzac fu il console francese Francesco Peretti, che era anche parente del governatore, il maggiore Andrea Cugia, tanto che «lo scrittore, in segno di gratitudine, gli regalò un orologio da tasca in argento, tuttora in possesso della famiglia Peretti».<sup>14</sup>

Ma questa forzata quarantena contribuì ad irritare Balzac, al punto che la lettera prima citata si conclude con questa malevola e sprezzante notazione: «L'Africa comincia qui: ho intravisto una popolazione in cenci, tutta nuda, abbronzata come gli etiopi».<sup>15</sup>

Appena sbarcato attraversò a cavallo la Nurra, una regione allora quasi disabitata, per raggiungere l'Argentiera, una miniera piombo-zincifera da tempo abbandonata, situata sul cosiddetto mare di fuori, in una zona equidistante dai promontori di Capo Caccia e di Capo Falcone. Ed ecco come lo scrittore descrisse questo avventuroso attraversamento di una zona effettivamente allora spopolata e quasi selvaggia.

«Ho fatto da diciassette a diciotto ore a cavallo senza trovare un'abitazione. Ho attraversato delle foreste vergini chinato sul mio cavallo e rischiando la vita; poiché per attraversarle bisognava camminare in un corso d'acqua coperto da una culla di piante rampicanti e di rami che mi avrebbero accecato, rotto i denti, portato via la testa. Ci sono querce verdi giganti, alberi da sughero, allori ed eriche di trecento piedi di altezza. Niente da mangiare».<sup>16</sup>

Giunto all'Argentiera, prelevò alcuni campioni del minerale per potere verificare la quantità di argento in essi contenuti. Si recò poi a Sassari e da qui, in diligenza, raggiunse Cagliari, città che gli servì da base per ulteriori ispezioni nei territori minerari dell'Iglesiente. Ma questi tentativi si rivelarono illusori anche perché egli scoprì che nel frattempo il Pezzi si era già attivato e che anche una ditta di Marsiglia era stata coinvolta nell'operazione.

Il commerciante genovese, come risulta da un documento conservato all'Archivio di Stato di Torino, già nel giugno del 1837 aveva in effetti avanzato una richiesta di concessione dell'acquisto della «sostanza piombifera» estratta dalla miniera di Monteponi.<sup>17</sup> E una società di Marsiglia da lui attivata aveva inviato nell'Iglesiente dei tecnici per fare le prove su quanto era ricavabile dai piombi e dalle scorie, confermando che le congetture su cui si basava il progetto erano fondate.<sup>18</sup>

In una lettera indirizzata alla sorella, Balzac volle mostrarsi ottimista, riferendole che non tutto era perduto e che, confidando evidentemente sui campioni da lui preleva-

<sup>14</sup> Enrico A. Valsecchi, *Storia di Alghero tra Ottocento e Novecento*, pubblicazione a cura del Rotary Club di Alghero, La Celere Editrice, Alghero, 2004, p. 41.

<sup>15</sup> È questa la frase conclusiva della già citata lettera a Madame Hańska.

<sup>16</sup> Lettera a Madame Hańska spedita da Cagliari il 17 aprile 1838.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Torino, *Paesi, Sardegna. Corrispondenza dall'Isola, Relazioni a S.M. della Segreteria di Stato di Sardegna*, relazioni relative alla concessione richiesta da Giuseppe Pezzi dell'acquisto della «sostanza piombifera» estratta dalla miniera di Monteponi, col. 3, 1833-1838, rel. 10 marzo 1838, con riferimento ad offerta precedentemente inoltrata dal Pezzi nel giugno 1837. Ringrazio le dottoresse Luisa Gentile e Giulia Caccia che, rispondendo cortesemente ad una mia richiesta, hanno rintracciato questi documenti. Nell'Archivio di Stato di Torino non c'è peraltro traccia di un'analogia richiesta relativa al sito minerario dell'Argentiera.

<sup>18</sup> Cenni in proposito compaiono nella lettera inviata da Genova a Madame Hańska il 22 aprile 1838.

ti all'Argentiera, si proponeva di tornare nell'isola con un ingegnere minerario (un proposito che rimase peraltro sulla carta).

La descrizione che però fa della Sardegna ignora qualsiasi riferimento alle città, dove pure soggiornò, ed è quanto meno disarmante:

«Ho appena visitato tutta la Sardegna – scrive il 17 aprile da Cagliari a Madame Hańska – e ho visto delle cose come se ne raccontano degli Uroni e della Polinesia. Un regno intero deserto, dei veri selvaggi, nessuna coltura, delle savane di palme selvatiche e di cisti, ovunque capre che brucano germogli e tengono tutta la vegetazione all'altezza della cintura... Da Sassari fin qui ho attraversato tutta la Sardegna dal suo interno. È la stessa ovunque. C'è una zona in cui gli abitanti fanno un orribile pane riducendo le ghiande della quercia verde in farina che mischiano con l'argilla e questo a due passi dalla bella Italia. Uomini e donne vanno nudi con un brandello di tela, un cencio bucatto, per coprire le loro nudità».<sup>19</sup>

Che la Sardegna non fosse come la volle tratteggiare Balzac lo testimonia bene peraltro il contestuale *Viaggio* di Antoine-Claude Pasquin, il bibliotecario di Corte noto con lo pseudonimo di Valery. Egli percorse l'intera isola nella primavera del 1834, per poco più di un mese e mezzo, e riportò una dettagliata descrizione dei luoghi visitati nel secondo dei tre volumi del suo *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*.<sup>20</sup>

Il suo godibile diario di viaggio è insieme un excursus storico e antropologico e contiene «una rilevazione accurata di dati statistici sulla natalità, l'educazione e l'economia, la percorribilità delle strade o la loro assenza, inventario delle risorse naturali, artistiche e archeologiche».<sup>21</sup>

Anche il Valery dovette inizialmente fare i conti, appena arrivato dalla Corsica alla Maddalena, con le regole della quarantena, ma fu più fortunato perché trovò la complice condiscendenza delle autorità dell'isola, che segretamente gli permisero di sbarcare e di sistemarsi per la notte nella camera di un capomastro del paese.<sup>22</sup>

Un breve capitolo del suo libro è dedicato all'ospitalità sarda che per lui ha un altro carattere rispetto a quella corsa: «È, se si può dirlo, più primitiva, più antica, più semplice, più universale. L'ospitalità è allo stesso tempo una tradizione, un gusto e quasi un bisogno per il Sardo».<sup>23</sup>

Va detto che quando il Valery visitò Sassari l'attuale piazza Azuni aveva un'altra configurazione perché non era ancora abbattuta l'antica chiesa di Santa Caterina e non c'era ancora il monumento a Domenico Alberto Azuni che, opera dello scultore geno-

<sup>19</sup> Così comincia la già citata lettera a madame Hańska inviata da Cagliari il 17 aprile.

<sup>20</sup> Valery, *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, tome second, Librairie de L. Bourgeois-Maze, Paris, 1837.

<sup>21</sup> Maria Grazia Longhi, Prefazione a *Viaggio in Sardegna*, Ilisso, Nuoro, 1996, p. 13.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 31. «Diversamente – racconta – sarei stato costretto, come i marinai, a passare tre giorni e due notti a bordo della nostra esile barca o a bivaccare sotto uno scoglio della spiaggia, come capitò a un negoziante di Montpellier che in seguito ho incontrato in Sardegna».

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 43.

vese Carlo Rubatto, venne eretto nel 1862.<sup>24</sup> Ma Valery riferisce di aver potuto visionare i manoscritti che lo studioso sassarese aveva lasciato in eredità alla sua città natale.<sup>25</sup>

## II. Il viaggio di Balzac nei resoconti letterari e giornalistici

Auguste Boullier, il primo autore a far menzione del viaggio in Sardegna di Balzac (con una imprecisione sul piano temporale),<sup>26</sup> cita una lettera inviata dallo scrittore alla sorella che contiene una valutazione in qualche modo benevola sui sardi:

«Essi sono abbastanza dei buoni diavoli rispetto al loro lavoro. Mi hanno infatti informato su tutto ciò che volevo sapere; perciò io non tardai ad accorgermi che io non ero visto da loro come un cliente. E credo fermamente che loro, Dio mi perdoni, anziché chiedermi del denaro, me ne avrebbero di buon grado prestato».<sup>27</sup>

Un giudizio che conferma l'indole generosa che molto spesso i sardi manifestano nei confronti dei forestieri. Ne aveva avuto esperienza qualche anno prima (precisamente il 17 luglio del 1832) anche il poeta Alphonse Lamartine, quando fu costretto da una tempesta ad approdare nella spiaggia di Palmas.<sup>28</sup> In una pagina del suo *Voyage en Orient*, egli raccontò il fortunato incontro con alcuni sardi armati di fucili, «per metà nudi e per metà vestiti da brandelli d'uniforme», probabilmente pescatori, che si dissero disposti a rifornire l'imbarcazione di acqua, vino, carne, legumi e gli fecero dono di una cesta di frutti di mare, rifiutando di ricevere un qualche compenso per questo loro dono.<sup>29</sup>

Di lì a poco Alberto La Marmora, riprendendo le interessanti annotazioni di Boullier, accennò in una nota del suo *Itinerario* al progetto dello scrittore francese:

«Il celebre Balzac venne in Sardegna per visitare questi punti e per far fortuna; e l'avrebbe fatta se fosse stato più vigilante, perché invece di domandar subito la concessione si

<sup>24</sup> Lo scrittore francese osservò che le vie d'accesso alla città, circondata da uliveti, aranceti ed orti, erano «ridenti, graziose e fertili». Anni dopo anche Paolo Mantegazza restò favorevolmente impressionato da Sassari «città lieta e serena per la bellezza del suo cielo, per la pulita bianchezza di molte sue case, per la rumorosa vivacità dei suoi abitanti». Ed osservò che la cosa più interessante della città era il nuovo monumento di Azuni, nella piazza che ne portava il nome: «Quando una città ha la fortuna di aver dato la luce ad un grand'uomo e di ornare una delle piazze colla sua statua, rammenta al viaggiatore una pagina gloriosa della sua storia e può andarne onestamente superba». Paolo Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Editore G. Brigola, Milano, 1869, p. 31.

<sup>25</sup> Valery, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne* cit.. Le citazioni sono tratte dal volume *Viaggio in Sardegna*, a cura di Maria Grazia Longhi, cit., p. 61. Nella parte conclusiva del suo ampio giro della Sardegna il Valery ebbe modo anche di descrivere Alghero, ammirandone le chiese e le fortificazioni ancora intatte e ricordando che la cittadina marinara (odiata da Balzac per la pur breve quarantena cui era stato sottoposto) aveva tra l'altro dato i natali allo storico Giuseppe Manno.

<sup>26</sup> Auguste Boullier, *L'île de Sardaigne. Description*, E. Dentu, Paris, 1865, p. 361. Boullier colloca erroneamente il viaggio di Balzac nel 1833 invece che nel 1838.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 360.

<sup>28</sup> Cfr. il paragrafo su Alphonse de Lamartine e le pagine sulla Sardegna del suo *Voyage en Orient* (pubblicato a Parigi nel 1845) nell'interessante volume di Michele Bissiri, *Lo spirito dei Sardi. Sardegna tra viaggio e romanzo nella letteratura francese dal Settecento al Novecento*, Oxford. Firenze Atheneum, Firenze, 2002, pp. 74-78.

<sup>29</sup> Cfr. Francesco Alziator, *Lamartine nel golfo di Palmas*, «La Nuova Sardegna», 13 agosto 1957.

trattenne un anno in Parigi per far l'analisi dei campioni che aveva raccolto ed intanto un altro che aveva messo a parte del segreto ne profitto. Dei sardi dice che sono briganti buoni diavoli che ben lontano di rubargli denari, gliene avrebbero prestati. Ma invece di rubarglieli i Sardi, glieli rubò il capitano genovese che fu parte del suo progetto».<sup>30</sup>

Nel corso del Novecento questa sfortunata vicenda venne rievocata a più riprese dalla stampa italiana. Riferendo quanto in proposito aveva scritto sulla "Grande Revue" Gabriel Ferrus, la "Nuova Antologia" pubblicò nel 1905 nella sua rassegna bibliografica una nota non firmata nella quale, dopo aver ricostruito i seri problemi finanziari che spinsero Balzac a tentare la sua avventura in Sardegna, si mettevano in risalto le notizie contrastanti contenute nelle lettere a sua sorella, a madame Hańska e a madame Carraud.<sup>31</sup> Scrivendo a quest'ultima, prima di lasciare la Francia, egli paventava già il rischio di un fallimento della sua impresa:

«Fra qualche giorno avrò, purtroppo, una illusione di meno, poiché è sempre al momento della soluzione che s'incomincia a non crederci più. Parto domani per Tolone e sarò venerdì ad Ajaccio... Posso dirvi che non mi conoscete, se credete che il lusso mi sia indispensabile... Vi scrivo da un albergo di Marsiglia dove la camera costa quindici soldi e il pranzo trenta. Non temo l'andata, ma quale ritorno se non mi riesce!».<sup>32</sup>

Questi spunti furono subito ripresi e commentati dal quotidiano sassarese "La Nuova Sardegna".<sup>33</sup> Fu Enrico Costa a trovare e citare per primo la lettera nella quale il marchese Vittorio Boyl riferisce al cugino Pasquale Tola di aver avuto come suo ospite Balzac e gli racconta di avergli a lungo parlato della Sardegna cercando di convincerlo a visitarla con la speranza che egli la facesse conoscere al mondo «come un'isola molto interessante e degna di miglior sorte».<sup>34</sup>

Nel 1920 lo studioso Giuseppe Gigli pubblicò, come si è già accennato, un'interessante monografia sui rapporti tra lo scrittore francese e l'Italia.<sup>35</sup> E dedicò un capitolo al breve viaggio in Sardegna, prendendo le distanze dalle esagerate e malevole osservazioni che Balzac formulò sull'isola:

«Bisogna ben dire che quelli erano sfoghi di un uomo annoiato e deluso, profonda-

<sup>30</sup> Alberto La Marmora, *Itinerario dell'Isola di Sardegna* vol. I, tradotto e compendiato dal canonico Spano, Cagliari, tipografia Alagna, 1868, vol. I, p. 149. La Marmora lodò Arrigo Serpieri che era riuscito, alcuni anni dopo Balzac, ad utilizzare gli enormi strati di scorie delle antiche lavorazioni dell'Iglesiente ed aveva creato a Domusnovas una fonderia in un sito fiancheggiato da due grossi ruscelli, che già anticamente erano stati impiegati come lavatoi di piombo. Anche l'ingegner Marchese sottolineò che la fortuna del Serpieri aveva tratto origine dal fallimento del progetto di Balzac. Cfr. Eugenio Marchese, *Quintino Sella in Sardegna*, L. Roux e C. Editori, Torino, 1893, p. 32. Sulla figura di Enrico Serpieri si veda la voce di Maria Rita Longhitano in *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, a cura di Cecilia Dau Novelli e Sandro Rujju, vol. I, Aipsa, Cagliari, 2012, pp. 173-176.

<sup>31</sup> *Tra libri e riviste. Balzac in Sardegna*, "Nuova Antologia", settembre-ottobre 1905, pp. 696-697.

<sup>32</sup> Questo brano è tratto dalla lettera che Balzac inviò a madame Carraud da Marsiglia il 20 marzo.

<sup>33</sup> *Balzac in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 24-25 ottobre 1905.

<sup>34</sup> Enrico Costa, *Ancora Balzac in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 29-30 ottobre 1905.

<sup>35</sup> Giuseppe Gigli, *Balzac in Italia* cit.

mente deluso, giacché in Sardegna non aveva trovato, né la ricchezza sperata, né l'ispirazione per nuovi lavori. L'isola italiana non era la Scozia, e la civiltà dei Sardi era ancora primitiva, almeno quale era apparsa ai suoi occhi, per dettare a lui, scrutatore di misteri di anime raffinate, nuovi intrecci e nuovi studi di costumi: col primo sogno tramontava anche quello di esser chiamato il Walter Scott della Sardegna».<sup>36</sup>

Fu basandosi soprattutto su queste pagine che Dionigi Scano elaborò nel 1926 il saggio che apparve sul primo numero della rivista "Mediterranea".<sup>37</sup> Anche Scano osservò che le «ingiuriose fandonie» sulla Sardegna formulate dallo scrittore francese erano forse giustificabili solo pensando al suo enorme disinganno e alle numerose peripezie che dovette affrontare nel viaggio.

Qualche anno dopo un'ampia corrispondenza da Cagliari pubblicata da "Il Giornale d'Italia" traeva spunto da un volume appena pubblicato in Francia da René Bouvier (*Balzac, homme d'affaires*) per ritornare sull'argomento.<sup>38</sup> E citava, tra l'altro, il passaggio di una lettera (rimasta fino ad allora inedita) che Balzac inviò nel luglio del 1839 a George Sand: «Voi non ricordate ciò che dissi quando partivate per le Baleari: ne tornerete subito. Avete avuto una seconda edizione della mia orribile Sardegna?».<sup>39</sup>

Nel 1937 fu Gian Battista Angioletti a rievocare il viaggio di Balzac nel primo dei suoi tre ampi servizi per il "Corriere della Sera" sulle miniere sarde, rimarcando che Balzac iniziava quasi tutte le sue imprese affaristiche proprio come iniziava un romanzo: con il solo ausilio della sua fantasia:

«Le miniere – osservò – hanno sempre attirato i fantastici, gli immaginosi e la febbre dell'oro, nel suo stato più puro, è una malattia che attecchisce negli spiriti romantici. La sfortunata impresa balzacchiana nacque da un'intuizione feconda, alla quale mancò il freno della freddezza calcolatrice».<sup>40</sup>

In occasione del centenario della morte dello scrittore francese "La Nuova Sardegna" dedicò al suo sfortunato viaggio in Sardegna due lunghi articoli a breve distanza di tempo nella sua terza pagina, che inevitabilmente si limitarono a ribadire quanto era già stato scritto in precedenza.

Nel primo, Michele Saba sottolineò il ruolo svolto dal direttore della Scuola mineraria di Saint Cyr, monsieur Carraud, spiegando che fu il suo parere di tecnico ed amico a far decidere Balzac ad affrontare il viaggio.<sup>41</sup> Nel secondo, Giorgio Bardanzellu ricostruì «lo stato d'animo di apprensione e inquietudine causato dalla grave situazione debitoria che lo spinse a tentare l'avventuroso viaggio nell'isola».<sup>42</sup>

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 190.

<sup>37</sup> Dionigi Scano, *Una fallita intrapresa mineraria di Onorato di Balzac in Sardegna*, "Mediterranea", a I, n. 1, gennaio 1927.

<sup>38</sup> Cfr. René Bouvier, *Balzac, homme d'affaires*, chez Honoré Champion, Paris, 1930.

<sup>39</sup> *Balzac affarista in Sardegna e le origini dei suoi giudizi sull'Isola*, "Il Giornale d'Italia", 17 dicembre 1930. La corrispondenza è siglata (r.c.).

<sup>40</sup> Gian Battista Angioletti, *Quando Balzac cercava l'argento in Sardegna*, "Corriere della Sera", 15 agosto 1937.

<sup>41</sup> Michele Saba, *Onorato di Balzac in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 27 agosto 1950.

<sup>42</sup> Giorgio Bardanzellu, *L'avventuroso viaggio di Balzac*, "La Nuova Sardegna", 14 gennaio 1951.



Qualche anno dopo, tornando sull'argomento sulle colonne de "L'Unione Sarda", Francesco Alziator affermò lapidariamente che di quel viaggio è rimasta soltanto qualche lettera con molte bugie sulla Sardegna:

«Le lettere di Balzac sulla Sardegna sono né più né meno che un brillante e bugiardo réportage sull'isola. Per questo i sardi, che non sono puntigliosi e vendicativi, hanno preso con molto spirito le immaginose pagine del povero Onorato, spiacenti che l'argento sardo non si sia potuto tramutare in oro francese».<sup>43</sup>

Valutazioni sostanzialmente condivisibili, da cui peraltro ha preso in qualche modo le distanze Antonio Romagnino in alcuni passi del suo saggio pubblicato nel bel volume a più voci che Francesco Manconi dedicò alle miniere sarde.<sup>44</sup> A suo giudizio «il quadro crudo» della realtà isolana tratteggiato dallo scrittore francese «non era poi molto lontano della realtà».<sup>45</sup>

Viceversa mi sembra di poter concordare con Simonetta Petruzzi secondo cui «per Balzac la Sardegna rimase sempre Africa: l'orgasmo prima e la delusione poi gli tolsero quella serenità che è necessaria a ricordare le cose con esattezza e a giudicare obiettivamente gli eventi».<sup>46</sup>

### III. Imprenditori della Francia mediterranea nella Sardegna dell'Ottocento

Mentre questa impresa di Balzac si rivelò illusoria, altre iniziative di poco successive andarono a buon fine e confermarono gli intensi rapporti esistenti tra la Francia mediterranea e la Sardegna (e non soltanto nel campo delle miniere dove fu particolarmente rilevante, com'è noto, il ruolo svolto dalla Società Malfidano attorno a cui si sviluppò Buggerru che crebbe in modo rilevante tanto che gli abitanti dei paesi vicini arrivarono a chiamare «la piccola Parigi» il centro minerario del Fluminese).<sup>47</sup>

Fu a Marsiglia che fu costituita nel dicembre del 1842 una Società tra 4 imprenditori locali (Antonio Assereto, Battista Borelli, Pietro Donà e Filippo Canepa) e due sardi, il possidente Efsio Paderi e il sacerdote Giovanni Antonio Pishedda, che stavano effettuando da qualche tempo esplorazioni minerarie nella zona del Guspinese. E fu sem-

<sup>43</sup> Francesco Alziator, *Balzac, i debiti, la Sardegna*, "L'Unione Sarda", 21 agosto 1955. Cfr. anche, dello stesso Alziator, *Balzac in Sardegna*, "Il Convegno", a. II, n. 2, a. III, n. 1, 1949-50.

<sup>44</sup> Francesco Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Silvana Editoriale, Milano, 1985.

<sup>45</sup> Antonio Romagnino, *Le miniere nelle memorie dei viaggiatori*, in Francesco Manconi (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna* cit., p. 48.

<sup>46</sup> Simonetta Petruzzi, *La Sardegna di Balzac*, "Nuova Antologia", maggio-agosto 1967, n. 500, p. 537. La studiosa ricorda che Balzac accennò alla «stupenda ricchezza» dei costumi sardi, mentre non fece menzione degli stupendi aranceti di Milis, di cui pure certamente gli aveva parlato il Marchese Boyd.

<sup>47</sup> Cfr. Sandro Ruju, *I mondi minerari della Sardegna. Con dieci testimonianze orali*, Cuec, Cagliari, 2008, pp. 61-65. Sarà poi la multinazionale franco-spagnola Penaroja, con sede a Parigi, a gestire nel corso del Novecento, attraverso la Pertusola, altre importanti miniere sarde, tra cui quella dell'Argentiera. Cfr. Sandro Ruju, *L'Argentiera. Storia e memorie di una borgata mineraria in Sardegna (1864-1963)*, Franco Angeli, Milano, 1996.

pre a Marsiglia che, due anni dopo, si costituì nello studio notarile Blanc e Borrel una nuova società con un capitale sociale di 50.000 franchi che aveva tra i maggiori soci gli imprenditori August Charavel e Alfred Dussard; di questa nuova società entrò a far parte anche il sassarese Giovanni Antonio Sanna, il quale, da poco affiliato nella massoneria, diventerà negli anni successivi, e non senza forti contrasti, il vero padrone della grande miniera di Montevecchio che tra l'altro fornì il piombo per il tetto di Notre Dame, come è stato ricordato dopo il recente incendio della cattedrale parigina.<sup>48</sup>

Tra le attività di questo strano personaggio che fu il prete Pishedda, c'era anche il commercio del sughero, nel quale affiancava il padre: egli si recava spesso a Marsiglia proprio per trattare affari legati a questo prodotto per la cui valorizzazione in Sardegna svolsero un ruolo rilevante alcuni commercianti provenienti dalla Francia meridionale.

Già verso il 1830 erano attivi in Gallura due imprenditori, il marsigliese Michel Sartoux e Toutsaint Arnaudon (originario di Gap ma anche lui residente a Marsiglia) che avevano costituito una società di commercio del sughero nominando come loro procuratore in Sardegna il tempiese Pietro Spano Giganti; e dimorò per alcuni anni a Tempio anche Jean Pierre Roncher di Montpellier.<sup>49</sup>

Un altro marsigliese che si trasferì in Gallura e cominciò ad occuparsi del commercio di sughero fu Giuseppe Terrier, il cui nome compare in numerosi atti notarili che registrano locazioni, vale a dire accordi che prevedevano tempi e modalità di taglio e raccolta della materia prima.

Una terza cordata fece la sua comparsa nel gennaio del 1839 quando, con un atto stipulato a Nizza, Jean Baptiste Puesch, un commerciante di Montpellier, cedette i suoi contratti acquisiti in Sardegna a Giuseppe Cipriano Baston, di Saint Tropez, agente a sua volta di un altro negoziante di sughero francese, Giovanni Ludovico Beringuer, di cui era procuratore un altro francese trasferitosi da qualche anno in Sardegna, Cesar Amic, nativo di Garde de la Frenait.<sup>50</sup>

Da alcuni documenti risulta che il Puesch fu socio in affari con il già citato marchese Boyd, il quale cercò di avviare a Sassari la lavorazione del sughero. Questa impresa però non risultò duratura.

Da una nota di aggiornamento all'*Itinerario* del La Marmora compilata dal canonico Giovanni Spano sappiamo invece che nel circondario di Tempio si sviluppò verso il 1860 una Società franco-spagnola che garantiva tappi di prima qualità di cui faceva ampio smercio a Marsiglia ed anche in Spagna.<sup>51</sup> Questa Società, di cui non ho trovato tracce nell'archivio storico della Camera di Commercio di Sassari, potrebbe essere stata costituita a Marsiglia da Ognissanti Arnaudon figlio (che portava lo stesso nome del padre) e dal figlio di Michel Sartoux, Matteo Francesco, che risiedeva a San Felice de Gixol, in Catalogna. E, come è confermato da fonti basate sulla tradizione orale, proprio in questa azienda si formarono, sotto la guida di monsieur Arnaudon, le prime maestranze locali capaci di preparare i quadretti e i turaccioli. Anche Bernard Sansan,

<sup>48</sup> Cfr. Paolo Fadda, *L'uomo di Montevecchio*, Delfino, Sassari, 2010, p. 44.

<sup>49</sup> Cfr. Sandro Ruju, *Il peso del sughero. Storia e memorie dell'industria del sughero in Sardegna*, Stazione sperimentale del Sughero, Tempio, 2002, p. 26.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>51</sup> Giovanni Spano, *Emendamenti e aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del conte Della Marmora*, Cagliari, 1874, pp. 215-216.

un altro pioniere dell'industria sugheriera gallurese, proveniva dalla zona del Var.<sup>52</sup>

Un'altra industria nella quale l'acquisizione di competenze di provenienza francese fu decisiva per la Sardegna fu quella della lavorazione del cuoio.

Già agli inizi dell'Ottocento, quando Michele Delitala aprì una conceria nei dintorni di Sassari per la lavorazione del marocchino, chiamò tre lavoratori francesi, tra cui un certo Monsieur Hos. Quasi contestualmente un nobile cagliaritano per aprire una conceria nel quartiere di Marina fece arrivare dalla Francia un esperto conciatore.

Dalla relazione sull'Esposizione che si svolse a Cagliari nel 1847 apprendiamo che la Reale Società Agraria aveva affidato successivamente a due capi-fabbrica francesi, certi Tiran e Gabriel, il compito di «fare uscire questa arte dall'antichissima sua infanzia». Anche se i due non ottennero i risultati sperati, i giurati di quell'Esposizione registrarono «un certo miglioramento delle concerie nelle due primarie città della Sardegna», in base all'esame delle pelli e delle suole che erano state presentate da alcuni partecipanti tra cui il francese Salvan.<sup>53</sup>

Fu una decina di anni dopo che Scipion Viela, un mercante di pelli originario di Montpellier, decise di creare a Sassari una manifattura che riuscì in breve tempo a coprire con la sua produzione una quota consistente del mercato locale rappresentato dall'ampia rete di calzolai allora operanti in tutti i paesi dell'isola.<sup>54</sup> Non a caso nella prima Esposizione sarda che si svolse a Cagliari nel 1871 la medaglia d'oro fu assegnata proprio a Viela.

E fu proprio a Viela che, per rappresentare il caso sardo, si rivolse il Comitato per l'inchiesta industriale che cercò di delineare un quadro dell'industria italiana ai suoi primi albori.<sup>55</sup>

Oltre ai minerali, al sughero e alle pelli grezze, la Sardegna esportava verso la Francia vino, olio, frumento, bestiame, formaggi, sale e legname. Secondo Auguste Boullier l'isola aveva tutte le caratteristiche per poter accrescere il suo commercio (che era aumentato sensibilmente nella prima metà dell'Ottocento) e provare a sviluppare le attività industriali, ma fino ad allora non era riuscita ad utilizzare a pieno i vantaggi messi a disposizione dalla natura.<sup>56</sup> Egli osservò che lo «spirito commerciale» non era molto diffuso tra i locali e che era principalmente appannaggio degli stranieri.<sup>57</sup> E notò che, dopo la fusione perfetta del 1848, le esportazioni della Sardegna verso la Francia erano sensibilmente diminuite a vantaggio del Piemonte; tuttavia nel 1859 il valore delle relazioni commerciali tra la Sardegna e la Francia era ancora di 8 milioni di lire (circa un quarto dei flussi commerciali totali dell'isola).<sup>58</sup>

<sup>52</sup> Su Bernard Sansan, il cui figlio divenne preside del Liceo di Tempio, cfr. *Il peso del sughero* cit., pp. 43-45.

<sup>53</sup> Cfr. *Notizie sull'Esposizione del 1847 a Cagliari*, Cagliari, 1847, pp. 27-28.

<sup>54</sup> Cfr. Sandro Ruju, *Via delle Conce. Storia e memorie dell'industria del cuoio a Sassari 1850-1970*, Libreria Dessì, Sassari, 1988, pp. 37-41. Quasi contestualmente un suo concittadino, Adrien Gavaudo, aprì a Cagliari una conceria.

<sup>55</sup> La figlia di Scipion Viela, Silvie, andò sposa a Gervasio Costa, appartenente alla famiglia ligure che gestiva importanti affari in Sardegna nel campo oleario e che poi rilevò ed ampliò la conceria sassarese facendola diventare una delle concerie più importanti del Sud Italia.

<sup>56</sup> Cfr. Auguste Boullier, *L'île de Sardaigne* cit., p. 233.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 226. «I mercanti sardi – osservò lo studioso francese – sono come quelli turchi: pieni di dignità ma anche d'indolenza».

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 230.

A spezzare in modo negativo questo forte legame che collegò per quasi tutto il secolo XIX l'economia sarda con la Francia (con un flusso privilegiato tra Porto Torres e gli scali di Tolone e Marsiglia) fu la rottura commerciale del 1887-88, sui cui effetti ha scritto un saggio esemplare la studiosa Simone Gerlat.<sup>59</sup>

<sup>59</sup> Simone Gerlat, *Les répercussions de la rupture commerciale franco-italienne de 1887-1888: la crisi économique sarde*, in "Cahiers d'histoire, publiés par les Universités de Clermont, Lyon, Grenoble", t. XI, 3, 1996. La studiosa francese, allieva di Maurice Le Lannou, dedicò la sua tesi di specializzazione alla nascita della Costa Smeralda. Questa sua ricerca, tradotta da Umberto Giordano, è stata pubblicata col titolo *La Costa Smeralda. Il mito e il modello*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2006.